

Questo articolo ed il seguente (Le bugie del Papa 2) sono stati scritti
in occasione dell'allora visita di Giovanni Paolo II in Vicino Oriente
24 Febbraio - 26 Febbraio 2000 - Monte Sinai (Egitto)

Le bugie del Papa, e della RAI...

di: Alberto B. Mariantoni ©

E' da qualche giorno che la quasi totalità delle agenzie di stampa del mondo, stanno dando i dettagli della visita del Papa al monastero di Santa Caterina, *ai piedi del monte Horeb, nella penisola del Sinai*.

Come la maggior parte dei fedeli e dei curiosi avranno senz'altro potuto seguire ieri mattina in diretta su Rai Uno, a cura del TG1, a partire dalle 9,30, il Papa Giovanni Paolo II avrebbe in fine *“realizzato il suo grande sogno: pregare là dove Dio rivelò il suo nome a Mosè e gli dettò il suo decalogo”*.

Lo ha realizzato davvero, oppure ancora una volta *ci hanno preso in giro*? Il Papa è andato veramente *a pregare la' dove Dio rivelò il suo nome a Mosè e gli dettò il suo decalogo*?

Da dove vengono estratte, infatti, le “certezze” teologiche, culturali e giornalistiche che dal 313 d.C. tentano con tutti i mezzi di colonizzare il retro terra culturale greco-latino delle nostre società e continuano a farci prendere *“lucciole per lanterne”* nel contesto della vita di tutti i giorni?

Dalla “Bibbia”.... risponderebbero i più eruditi. Ed in particolare, dal “Pentateuco”¹ o “Torà”² o *“primi cinque libri della Bibbia ebraica”*³.

¹ E' con il nome “*Pentateuchos*” che i traduttori successivi della Bibbia hanno definito i “primi cinque libri” di quest'opera (cioè, “Genesi”, “Esodo”, “Levitico”, “Numeri” e “Deuteronomio”): dal greco “penta” che significa “cinque” e da “teucos” (“strumento” e, per estensione, “ibro”) che a sua volta deriva dal verbo “teuchein” che significa “fabbricare, fare, formare”. Definendo quei primi cinque libri con il nome “Pentateucos”, quei traduttori hanno probabilmente “centrato”, forse senza volerlo, la reale natura di quest'opera “sacra”: quella, cioè, di “cinque strumenti o libri fabbricati” (come lo stretto significato etimologico indica e specifica...).

² In ebraico: “*La Legge*”.

³ La “*Bibbia ebraica*” è formata da 22.100 versetti (Jacob Kaplan, “*Le vrai visage du Judaïsme*”, ed. Stock, Paris, 1987, pag. 224).

Quei testi, cioè, che a mio giudizio, sono alla base di quella che io chiamo la *Weltanschauung*⁴ “giudeo-mosaica” o *concezione biblica dell'uomo, della società e del mondo*. Una visione delle cose che nel corso degli ultimi duemila anni - essendo nel tempo diventata comune al Giudaismo, al Cristianesimo ed all'Islam - ha praticamente impedito, *da un lato, alla maggior parte dei popoli del mondo, di riscoprire il senso del reale e del vero, e di rimpossessarsi delle loro naturali ed innate capacità di discernimento e di giudizio; ed ha precluso loro e continua a precludere, dall'altro, qualsiasi possibilità di potere ricominciare a vivere e ad operare, in perfetta armonia con l'ordine cosmico, di cui l'umanità e l'ordine terrestre fanno parte e sono parte integrante.*

Le menzogne e le mistificazioni che si celano all'interno dei testi dell'“Antico Testamento” possono essere facilmente esposte e denunciate.

Sono anni ormai che gli studiosi del mondo intero ne sono a conoscenza, ma nessuno tra di loro, fino ad ora, sembra avere avuto il coraggio di abordare a fondo tali argomenti dalle pagine di un quotidiano.

Avendo io stesso da più di cinque anni intrapreso una ricerca approfondita su queste tematiche, mi permetterò di farlo al posto loro, estraendo, dal compendio dell'opera che sto' scrivendo, alcuni passi che dimostrano chiaramente le menzogne del Papa e della RAI.

Una breve, indispensabile parentesi

Prima di passare al dettaglio delle menzogne e mistificazioni che continuano a propinarci da più di duemila anni, sarà bene precisare, per evitare inutili e spiacevoli malintesi, che gli argomenti che solleverò in questo contesto, non hanno in nessun modo l'intenzione, né la pretesa, di provocare la suscettibilità o di offendere l'onore di coloro che sono o si ritengono dei credenti; meno ancora, di screditare o di recare un qualunque danno, ingiuria o pregiudizio al senso specifico o generale della loro fede.

⁴ Parola tedesca letteralmente intraducibile nella nostra lingua. Approssimativamente, però, possiamo attribuirgli il significato di, “*visione o concezione globale dell'uomo, della società e del mondo*”.

Chiunque, infatti, non si ritenga uno stolto o un presuntuoso, non può che rifiutarsi di spiegare la **fede** attraverso la **ragione**⁵ poiché, come è noto, *la fede può largamente spiegare la ragione, mentre la ragione non è mai in grado di spiegare nessun tipo di fede.*

Inoltre - sulla scia del filosofo Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775-1854)⁶ - potrei addirittura aggiungere che *sarebbe davvero assurdo pretendere di volere tentare di razionalizzare ciò che per sua natura non è affatto razionale o razionalizzabile.*

Lontano da me, quindi, volere discutere, scalfire, inficiare o snaturare i fondamenti morali e/o le basi spirituali di una qualunque credenza o di una qualsiasi religione.

A Roma, sull'antico Panteon, c'era scritto: **“Quod ceteri sacrum, nobis sacrosanctum est”**⁷. Ed un'innominabile statista italiano⁸, romano nel cuore e nello spirito, venticinque secoli più tardi, confermerà quel modo di vedere le cose, in questi termini: *“Noi - disse - rispettiamo il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi ed anche il Dio così come è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo delle genti”*⁹.

Sarà, dunque, questa, nel corso di quest'articolo, la mia inequivocabile ed inappellabile posizione nei confronti di questo argomento.

La “Bibbia” o la menzogna di fondo

Sulla base delle numerose ricerche che nel corso degli anni sono state intraprese dai principali studiosi¹⁰ della Bibbia, oggi sappiamo

⁵ A questo proposito, vedere: Rudolf Otto (1869-1937), *“Le sacré. L'élément non rationnel dans l'idée du divin et sa relation avec le rationnel”*, Ed. Payot, Paris, 1949. Otto, in questo libro, mette in luce le fondamenta irrazionali della religione.

⁶ Il filosofo Schelling, in un suo corso all'Università di Berlino del 1850-1852, ricusando le prese di posizione di Hegel nei suoi *“L'Esprit du christianisme et son destin”* e *“Phénoménologie de l'Esprit”*, ebbe ad affermare: *“Rien n'est plus irrationnel que de vouloir rationaliser ce qui ne se donne pas pour rationnel”* (citato da Bernard Dupuy, Encyclopédie Universalis, CD-Room versione 4.0.16 del 8.10.1998, articolo, *“Révélation”*, vol. 19, pag. 992).

⁷ “Quello che per gli altri è sacro, per noi è inviolabile”.

⁸ Benito Mussolini (1883-1945).

⁹ Enciclopedia italiana, 1935, alla voce *“Fascismo”*, pag. 851.

¹⁰ Tra i più noti e meno critici, vedere: Albrecht Alt, *“Essays on Old Testament History and Religion”*, Blackwell, Oxford, 1966; Martin Noth, *“Histoire d'Israël”*, ed. française, Payot, Paris, 1954; J. Alberto Soggin, *“Introduzione all'Antico Testamento. Dalle origini alla*

che la forma¹¹ della “storia antica di Israele” e lo “schema storico”¹² che è fornito dall’Antico Testamento, sono qualcosa di **assolutamente artificiale**.

Inoltre, dopo i lavori di Richard Simon¹³ e di Jean Astruc¹⁴ nel XVII°-XVIII° secolo, e le esegesi realizzate alla fine del XIX° secolo da Karl Graf¹⁵ e Julius o Julian Wellhausen¹⁶, sappiamo ugualmente che *“la critica biblica ha considerato che, nel dettaglio della loro redazione, i libri del Pentateuco risultavano dalla compilazione di quattro “documenti” che differiscono sia per la loro età che per il loro ambiente di origine (e tutti molto posteriori a Mosè). In quest’ottica, vengono distinti: il documento “yahvista”, così definito poiché Dio vi è chiamato Yhwh; il documento “elohista”, per il quale il nome divino è*

chiusura del Canone alessandrino”, 4ª edizione, Paideia, Brescia, 1987; G. Foher, “*Storia d’Israele, dagli inizi ad oggi*”, Paideia, Brescia, 1980. Tra i più noti e più critici, vedere: Giovanni Garbini, “*Storia e Ideologia nell’Israele antico*”, Paideia, Brescia, 1986; Robin Lane Fox, “*Verità e invenzione nella Bibbia*”, Ed. Rizzoli, Milano, 1992; Thomas L. Thompson, “*Early History of the Israelite People, from the written & archaeological sources*”, Brill Publisher, Leiden, The Netherlands, 1994.

¹¹ Come afferma Ernest Renan, “*la rédaction définitive des livres qui contiennent l’histoire ancienne d’Israël ne remonte pas probablement au-delà du VIIIème siècle avant notre ère; à côté de fragments antiques, conservés d’une manière presque textuelle, il peut s’y trouver des morceaux beaucoup plus modernes et auxquels doivent s’appliquer des principes de critique entièrement différents*” (présenté par Jean Gaulmier, “*Judaïsme et Christianisme*”, Ed. Copernic, Paris, 1977, pag. 74). Stessa opinione da parte di Adolphe Lods che sottolinea: “*Ces récits n’ont reçu leur forme qu’après l’installation définitive des Israélites en Canaan. (...) Il s’agit d’une série de petites histoires qui ont dû primitivement être indépendantes; chacune, en effet, a sens complet par elle-même, sa couleur propre, sa pointe, je veux dire sa conclusion, instructive ou malicieuse. C’est à un stade ultérieur de la transmission que ces perles détachées ont été reliées en un long chapelet au moyen du fil ténu d’une généalogie souvent bien artificielle. Il est évident, par exemple, que Caïn, qui a peur, après le meurtre d’Abel, d’être tué par “quiconque le rencontrera”, n’était pas, dans la pensée des narrateurs qui ont à l’origine raconté son histoire, le fils du premier homme et de la première femme, c’est-à-dire l’unique être humain qui vécut sur terre en dehors de ses parents*”, (“*Israël, des origines au milieu du VIIIème siècle*”, Ed. La renaissance du Livre, Paris, 1930, pag. 173 e 174).

¹² In altri termini: la divisione in una serie di epoche storiche successive, come quella dei Patriarchi, della schiavitù in Egitto, della conquista della Palestina cananea, ecc.

¹³ Il francese Simon (1638-1712) è considerato uno dei padri della “critica biblica”. E’ l’autore di: “*Histoire critique du Vieux Testament*” (1678); “*Histoire critique du texte*” (1689); “*Histoire des versions du Nouveau Testament*” (1690); “*Histoire des commentateurs du Nouveau Testament*” (1693).

¹⁴ Il francese Astruc (1684-1766), già medico di Luigi XV°, è ugualmente considerato uno dei precursori della “critica biblica”. In particolare per l’opera: “*Conjectures sur les mémoires originaux dont il paroît que Moïse s’est servi pour composer le livre de la Genèse*”, Bruxelles, 1753.

¹⁵ “*Die geschichtlichen Bücher des alten Testamento - Zwei Historisch-kritische Untersuchungen*”, Leipzig, 1866.

¹⁶ “*Die Composition des Heateuchs und der historischen Bücher des alten Testaments*”, Berlin, 1899.

Elohim; il documento “deutoronomista” che fa attribuire ad una fonte distinta l’insieme del Deutoronomio; ed il documento “sacerdotale” che emana, come il suo nome lo indica, da una fonte clericale, probabilmente dei sacerdoti di Gerusalemme”¹⁷.

In fine, dopo i recenti studi glottologici intrapresi da E. Ullendorf¹⁸ e da E.A. Knauf¹⁹, sufficientemente riassunti e valorizzati da Thomas L. Thompson²⁰ nel suo *“Early History of the Israelite People”* (1994), sappiamo altresì che il linguaggio utilizzato dai testi biblici è *“una costruzione letteraria artificiale (un “Bildungssprache”²¹) che risale al Periodo Persiano”²².*

“Knauf, per esempio - precisa Thompson - situa la fondazione di questa costruzione letteraria dopo la distruzione dello Stato Giudeo nel 586 a.C.. Egli, tuttavia, non la vede come il risultato di una singola costruzione coerente, ma come una (costruzione) che può essere tracciata da un testo consonantico della metà del primo millennio a.C., con delle radici in lingua giudaica dell’VIII°-VI° secolo a.C. e la sua vocalizzazione Massoretica della metà del primo millennio d.C.”²³.

Questa conclusione, in ogni caso, sembra essere indirettamente

¹⁷ “Le Grand Atlas des Religions”, Ed. Encyclopaedia Universalis France S.A., Paris, 1988, pag. 399.

¹⁸ “Is Biblical Hebrew a Language?”, *Studies in Semitic Languages and Civilizations*, Wiesbaden, 1971.

¹⁹ “War ‘Biblisch-Hebräisch’ eine Sprache?”, *Zeitschrift für Althebräistik* 3 (1990), pag. 11-23.

²⁰ Thomas L. Thompson è professore associato di Antico Testamento presso l’Università di Marquette, nel Milwaukee (USA). Oltre al recente *“Early History of the Israelite People”, from the Written & Archaeological Sources*, (Ed. E.J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1994) ed a numerosi testi scientifici sull’argomento, è autore di: *“The Historicity of the Patriarchal Narrative”* (1974); *“The origin Tradition of Ancient Israel* (1987); *“Toponymie Palestinienne”* (1988).

²¹ Libera traduzione: un “linguaggio in formazione”.

²² Thomas L. Thompson, *“Early History of the Israelite People”, from the Written & Archaeological Sources*, Ed. E.J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1994, pag. 336. Testo originale: *“(…) an artificial literary construct (a Bildungssprache) of the Persian Period”.*

²³ Thomas L. Thompson, *“Early History of the Israelite People”, from the Written & Archaeological Sources*, Ed. E.J. Brill, Leiden - New York - Köln, 1994, pag. 336 e 337. Testo inglese originale: *“Knauf, for example, place the foundation of this literary construct from the destruction of the Judaeen state in 586 B.C. He, however, does not see it as the result of a single coherent construction, but one that can be traced from a consonantal text of the middle of the first millennium B.C., with roots in “Judaeen” of the eighth-sixth century B.C., to its Massoretic vocalization of the mid-first millennium A.D.”.*

confermata da Albert de Pury²⁴ quando sottolinea che *“l’Antico Testamento non è un libro, ma una biblioteca di libri che gli Israeliti dell’Antichità hanno selezionato per difendere la loro identità politica, religiosa... e letteraria”*²⁵.

Per quanto riguarda **gli aspetti sostanziali** che emergono invece dai testi del “Pentateuco”, è ugualmente accertato che i cosiddetti *legami storici* e le presunte *correlazioni genealogiche* che sembrano intrecciarsi o intercorrere all’interno delle tradizioni e dei cicli patriarcali che si riferiscono ai “Benè Giacobbe”, ai “Benè Israel”, al clan di “Abramo” ed a quello di “Isacco”, sono esclusivamente il frutto di una **semplice finzione letteraria**²⁶.

Come conferma il *“Dizionario Enciclopedico del Giudaismo”*²⁷:

1. *“(...) il ciclo del patriarca Giacobbe era primitivamente indipendente da quello di Abramo ed Isacco (...); secondo le tradizioni più antiche, questo gruppo era legato ad un **clan aramaico**²⁸ che proveniva dall’alta Mesopotamia (Aram-Naharayim) e fuggiva l’alta valle del Balih (Harran, Seroug, Nahor e Terah); (...) attraversando il nord della Transgiordania e la valle del Yabboq, questo gruppo sembra essere penetrato in Canaan dalla valle del Wadi Farah ed essersi installato nel nord di Sichem (Genesi, 33, 19) senza assimilarsi ai Sishemiti (Genesi, 34); è probabilmente in questa regione che essi si incontrarono con i Benè Israel e si allearono con loro, unione riflessa dall’identificazione delle figure patriarcali di Giacobbe e di Israele”*²⁹;

²⁴ Professore di Antico Testamento all’Università di Ginevra, autore di: *“Promesse divine et légende culturelle dans le cycle de Jacob”*, 2 vol., Ed. Gabalda, Parigi, 1974; *“Le Pentateuque en question”*, Ed. Labor et Fides, Ginevra, 1989.

²⁵ Testo originale: *“L’Ancien Testament n’est pas un livre, mais une bibliothèque de livres, que les Juifs de l’Antiquité ont sélectionnés pour défendre leur identité politique, religieuse... et littéraire”* (Albert de Pury, articolo, pubblicato dalla rivista culturale *“Le Temps Stratégique”*, Ginevra, Giugno 1992, pag. 83).

²⁶ *“Le tradizioni relative ai patriarchi contenute nella Genesi devono essere considerate sostanzialmente come patrimonio novellistico”* (G. Folder, *“Storia d’Israele, dagli inizi ad oggi”*, Paideia, Brescia, 1980, pag. 35).

²⁷ *“Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme”*, sotto la direzione di Geoffrey Wigoder (editore dell’Encyclopaedia Judaica), adattato in francese sotto la direzione di Sylvie Anne Goldberg, con la collaborazione di Véronique Gillet, Arnaud Sérandour e Gabriel Raphaël Veyret, Edizioni Cerf/Robert Laffont, Roberto Laffont SA, Paris, 1996.

²⁸ Il “neretto” è mio.

²⁹ Testo originale della suddetta libera traduzione: *“Le cycle du patriarche Jacob était primitivement indépendant de celui d’Abraham et Isaac (...); selon les traditions les plus anciennes, ce groupe se rattachait à un clan araméen provenant de haute Mésopotamie”*

2. “(...) il ciclo dei Benè Israel era primitivamente legato ai gruppi della montagna di Ephraïm³⁰ che formavano la “casa di Giuseppe” (Giudici, 1, 22 s.); (...) l’incontro dei Benè Israel e dei Benè Giacobbe nella regione di Sishem si concluse con “l’alleanza di Sishem”, evocata numerose volte nella Bibbia, in particolare in Giosuè, 24 ”³¹;
3. “(...) il ciclo di Abramo era primitivamente centrato sulla regione di Hebron; (...) di fatto, certi episodi del ciclo di Abramo riguardano i vicini immediati: **Ismaeliti**³² del **Neguev** (Genesi, 16, 7-15), **Moabiti**³³ ed **Ammoniti**³⁴ dell’altra sponda del mare Morto (Genesi 19, 36-38), mentre altri riguardano i rapporti con i notabili **Hittiti**³⁵ di

(Aram-Naharayim) et fuyant la haute vallée du Balih (Harrân, Seroug, Nahor et Têrah); (...) traversant le nord de la Transjordanie et la vallée du Yabboq, ce groupe semble avoir pénétré en Canaan par la vallée du Wadi Farah et s’être installé au nord de Sichem /Gn 33, 19) sans s’assimiler aux Sichemites (Gn 34); c’est probablement dans cette région qu’ils rencontrèrent les Béné Israël et s’allièrent avec eux, union reflétée par l’identification des figures patriarcales de Jacob et d’Israël”, Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme, Op. cit., pag. 1115-1116.

- ³⁰ N.d.A.: secondo la Bibbia, Ephraïm sarebbe stato il secondo figlio di Giuseppe e dell’Egiziana Asnat (Genesi, 41, 50; 46, 20) e, di conseguenza, i “gruppi” che vivevano su quel territorio, sarebbero stati i discendenti di quest’ultimo. In realtà, la regione della montagna di Ephraïm (che si estendeva approssimativamente dalle rive del Giordano al Mediterraneo), è un territorio che - secondo Thomas L. Thompson (Op. cit) - preesisteva con questo nome all’ “avventura” Israelita, ed era occupato da diverse popolazioni di differente origine etnica e culturale.
- ³¹ Testo originale della suddetta libera traduzione: “Le cycle des Béné Israël était primitivement lié aux groupes de la montagne d’Ephraïm formant la “maison de Joseph” (Jg 1, 22 s.); (...) la rencontre des Béné Israël et des Béné Jacob dans la région de Sichem aboutit à “l’alliance de Sichem” évoquée de nombreuses fois dans la Bible, en particulier en Jos 24”, Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme, Op. cit., pag. 1116.
- ³² N.d.A.: delle popolazioni di origine Araba.
- ³³ N.d.A.: i Moabiti erano una popolazione semi-nomade che si era installata tra il -XIV° ed il -XIII° secolo all’Est del Mar Morto, all’interno di un territorio che era approssimativamente delimitato: al Nord, dal fiume Wadi al-Mugib (l’antico “Arnon”) ed al Sud, dal Wadi al-Hasa. Il regno moabita - nemico giurato degli Israeliti - scomparirà dalla storia della regione, intorno al -587, al momento della sua distruzione da parte delle armate babilonesi di Nabucodonosor.
- ³⁴ N.d.A.: gli Ammoniti o Bené Ammon (i figli d’Ammon) erano una tribù aramaica che a partire dal -XII° secolo si erano installati in una regione dell’attuale Giordania: approssimativamente nei pressi del corso superiore del fiume Yabboq che, a sua volta, era situato al Nord del paese di Moab.
- ³⁵ Popolazione dell’Anatolia centrale che si sarebbe formata dalla fusione di etnie locali con un’aristocrazia guerriera di origine indoeuropea che si sarebbe insediata nella regione agli inizi del II° millennio a.C. Gli Hittiti sarebbero all’origine di un vasto impero che, con alterne vicende, si sarebbe esteso - tra il -XVI°/-XIV° secolo ed il -XIII°/-XII° secolo - dall’attuale Turchia all’attuale Siria/Palestina.

Qiryat-Arba³⁶ (= Hebron) (Genesi, 23,3); la leggenda primitiva di Abramo è stata dunque probabilmente veicolata dai Qénizziti³⁷ / Calebiti³⁸ che occupavano questa regione (Giosuè, 14, 13; 15, 13. 15-19; cf. 1 Samuele, 25, 1-3; 30, 14) dove l'archeologia di quell'epoca rivela essenzialmente una rara popolazione di pastori; di fatto, è probabilmente all'epoca di David che questa regione si è organizzata ed unificata in "casa di Giuda", raggruppando ugualmente, all'Ovest, i clan ebraici³⁹ della regione di Zorea, Eshtaol e Beth-Shemesh che vivevano in simbiosi con i Filistei (Giudici 13-16), ed, al Sud, i clan qeniti⁴⁰ e yerahmeeliti⁴¹ (1 Samuele 27, 10); è verosimilmente per la ragione che la redazione di questa tradizione abramica si è concretizzata alla corte di David, re di Hebron, che Abramo è stato posto come capostipite delle tradizioni patriarcali⁴²;

4. "(...) il ciclo di Isacco era primitivamente centrato sul Neguev occidentale e sul territorio della tribù di Simeone: intorno ai pozzi

³⁶ N.d.A.: la capitale degli "Anaqim", cioè degli Indoeuropei (probabilmente Hittiti) che - secondo la Bibbia - sarebbero stati una popolazione di "giganti".

³⁷ N.d.A.: una tribù Edomita che sarà più tardi "incorporata" dagli Israeliti. Per la Bibbia, invece, sarebbero stati i discendenti di Qenaz, un nipote di Esaù.

³⁸ N.d.A.: secondo la Bibbia, l'altro nome dei "Qénizziti": da Caleb, un Edomita che si sarebbe alleato con Giosuè all'epoca della presunta "conquista della Terra di Canaan" da parte degli Israeliti. Nonostante la sua chiara origine etnica, la Bibbia riuscirà a farne un discendente, non solo di Esaù, ma addirittura di Giuda (Genesi, 38, 29; Numeri, 26, 20-21; I Cronache, 2, 5).

³⁹ N.d.A.: "ebraici" o solamente "Israeliti"?

⁴⁰ N.d.A.: si tratta di tribù nomadi e semi-nomadi che vivevano nel "paese di Madian" (vedere successivamente, all'interno del paragrafo intitolato "il Mosè biblico") e nel "Neguev". Secondo la Bibbia - con la tecnica dell'imparentamento a tutti i costi - il suocero di Mosè, Jethro sarebbe stato un qenita o un madianita.

⁴¹ N.d.A.: secondo la Bibbia, sarebbero i discendenti di uno dei fratelli di Caleb (I Cronache, 2, 42). In realtà, si tratta un gruppo di nomadi non Israeliti che vivevano o nomadizzavano con le loro greggi ai margini del deserto del Neguev.

⁴² Testo originale della suddetta libera traduzione: "*Le cycle d'Abraham était primitivement centré sur la région d'Hébron; (...) de fait, certains épisodes du cycle d'Abraham concernent les voisins immédiats: Ismaélites du Néguev (Gn 16, 7-15), Mohabites et Ammonites d'au-delà de la mer Morte (Gn 19, 36-38), tandis que d'autres concernent les rapports avec les notables hittites de Qiryat-Arba (= Hébron) (Gn 23, 3); la légende primitive d'Abraham a donc probablement été véhiculée par les Qénizzites / Calébites occupant cette région (Jos 14, 13; 15, 13.15-19; cf. 1 S 25, 1-3; 30,14) où l'archéologie révèle essentiellement alors une population clairsemée de pasteurs; en fait, ce n'est probablement qu'à l'époque de David que cette région s'est organisée et unifiée en "maison de Juda", regroupant aussi, à l'ouest, les clans hébreux de la région de Zoréa, Eshtaol et Beth-Shemesh vivant en symbiose avec les Philistins (Jg 13; 16), et, au sud, les clans qénites et yérahmeélites (1 S 27, 10); c'est vraisemblablement parce que la mise par écrit de cette tradition abrahamique s'est faite à la cour de David, roi d'Hébron, qu'Abraham a été placé en tête des traditions patriarcales"* (Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme, Op. cit., pag. 1116-1117).

ed al santuario di Beersceva (Genesi, 26; 33); esso ci rivela dei rapporti, certe volte tesi, certe volte pacifici, con il re filisteo della città-Stato di Gerar (Genesi, 26, 1); di fatto, Simeone, essendo legato all'antenato Isacco, (N.d.A.: questo territorio) sembra corrispondere molto bene al feudo di Ziqlag (Giosuè, 19, 5) assegnato a David da Akish, il re filisteo di Gat; siccome questo territorio fu incorporato alla "casa di Giuda" (1 Samuele, 27, 6) quando David divenne re di Giuda ad Hebron, Isacco, l'antenato di questa regione, fu presentato come il figlio di Abramo"⁴³.

Impossibile, quindi, considerare la Bibbia come un libro di Storia⁴⁴.

Come sottolinea Roger Garaudy⁴⁵, *"nei racconti biblici sulle gesta" (o la "vita, morte e miracoli"...) dei patriarchi, sul soggiorno in Egitto, o sull'Esodo, su Mosè e sull'installazione a Canaan, niente è "obiettivamente" verificabile, poiché non è possibile (avere) nessun riscontro, né con dei documenti scritti che emanano da fonti esterne alla Bibbia, né con delle vestigia archeologiche*"⁴⁶.

Dal canto suo, Th. L. Thompson - in conclusione all'opera citata - afferma addirittura che la maggior parte degli avvenimenti e delle situazioni che formano la "spina dorsale" della Bibbia e che sono alla base della cosiddetta "Storia d'Israele" e delle cosiddette

⁴³ Testo originale della suddetta libera traduzione: *"Le cycle d'Isaac était primitivement centré sur le Néguev occidentale et le territoire de la tribu de Siméon: autour des puits et du sanctuaire de Beérsheva (Gn 26; 33); il nous révèle des rapports tantôt tendus, tantôt pacifiques, avec le roi philistin de la cité-Etat de Gézar (Gn 26, 1); en fait, Siméon, se rattachant à l'ancêtre Isaac, semble assez bien correspondre au fief de Ziqlag (Jos 19, 5) confié à David par Akish, roi philistin de Gat; comme ce territoire fut rattaché à la "maison de Juda" (1 S 27, 6) lorsque David devint roi de Juda à Hébron, Isaac, l'ancêtre de cette région, fut présenté comme le fils d'Abraham"* (Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme, Op. cit., pag. 1117).

⁴⁴ *"L'Antico Testamento non è un libro di storia, ma una raccolta di testi sacri che "fondano" una religione e sviluppano una determinata ideologia religiosa"* (Giovanni Garbini, "Storia e Ideologia, nell'Israele antico", Paideia, Brescia, 1986, pag. 153). Sulla storicità o meno della Bibbia, consultare ugualmente: Robin Lane Fox, *"Verità e invenzione nella Bibbia"*, Ed. Rizzoli, Milano, 1992.

⁴⁵ Filosofo e ricercatore francese contemporaneo, esperto del Vicino Oriente, autore di numerose opere sul marxismo e sull'Islam, sul problema ebraico e palestinese, ha pubblicato (nel campo che interessa lo spettro di ricerca di questo mio lavoro) tra gli altri: *"De l'anathème au dialogue"*, Ed. Plon, Paris, 1965; *"Promesses de l'Islam"*, Ed. du Seuil, Paris, 1981; *"L'Affaire Israël"*, Ed. Papyrus, Paris, 1983; *"Palestine, terre de messages divins"*, Ed. Albatros, Paris, 1986; *"Les mythes fondateurs de la politique israélienne"*, Ed. La Vielle Taupe, Paris, 1995; *"Grandeur et décadence de l'Islam"*, Ed. Afkar, Paris, 1996; *"Le Procès du Sionisme Israélien"*, Ed. Al Fihrist, Beyrouth, Liban, 1998.

⁴⁶ *"L'Affaire Israël"*, Ed. Papyrus, Paris, 1983, pag. 97.

Tradizioni ancestrali del suo "popolo"⁴⁷, potrebbero essere delle *pure e semplici invenzioni letterarie* o delle *trascrizioni* o dei *riadattamenti* - in chiave Israelita - di leggende e di Tradizioni di altri popoli e di altre culture. Invenzioni, trascrizioni o riadattamenti che sarebbero stati sollecitati, raccolti ed ordinati da una serie di "Editori" Giudei e non Giudei, il cui scopo principale era quello di *fornire una Storia* ed una *Tradizione* a delle **genti**⁴⁸ che erano quasi certamente **senza nessuna Storia e senza nessuna Tradizione**.

Opinione d'altronde che sembra largamente integrare e completare quella già espressa e sottolineata da Giovanni Garbini⁴⁹ quando afferma che in realtà *"la Bibbia resta a documentare quello che si sarebbe voluto che fosse e che invece non fu"*⁵⁰.

Se si escludono, infatti, le più recenti tradizioni Israelite che coprono il periodo che va dall'*esilio di Babilonia* (-597/-587/-582)⁵¹ alla definitiva *Diaspora dei Giudei* dalla Palestina (135 della nostra era) si può senz'altro concludere che la quasi totalità degli avvenimenti e delle situazioni descritte o raccontate dall'*Antico Testamento* (ed in modo particolare, dai primi cinque libri della Bibbia), non corrispondono a **nulla**: né alla Storia, né alle testimonianze archeologiche, né a qualsiasi altro tipo di documentazione indipendente, accertabile o verificabile.

Per quanto riguarda in particolare le testimonianze archeologiche, il prof. Ze'ev Herzog⁵² dell'Università di Tel Aviv, in un celebre articolo apparso il 29 Ottobre 1999 su Ha'arezt⁵³ e polemicamente intitolato *Deconstructing the walls of Jerico*⁵⁴, nega qualunque tipo di storicità ai

47 Le virgolette sulla parola "popolo" sono mie, in quanto - come avrò l'occasione di dimostrare nel corso di questa ricerca - non ritengo assolutamente confermare o avallare con un mio eventuale silenzio la comune ed infondata credenza che gli Israeliti siano un popolo (né tanto meno un'etnia o una razza...) nel senso Tradizionale del termine.

48 I membri, cioè, di quella che io definisco la "Setta Israelita".

49 Giovanni Garbini (n. 1931), ex professore all'Istituto Universitario Orientale di Napoli e alla Scuola Normale di Pisa. E' ordinario di filologia semitica all'Università di Roma "La Sapienza". Ha pubblicato tra gli altri: *"Il semitico di nord ovest"* (1960); *"Le lingue semitiche"* (1972, 1984); *"Storia e problemi dell'epigrafia semitica"* (1979); *"I Fenici. Storia e religione"* (1980); *"Storia e Ideologia nell'Israele antico"* (1986).

50 Giovanni Garbini, *"Storia e Ideologia nell'Israele antico"*, Paideia, Brescia, 1986, pag. 40.

51 La deportazione delle popolazioni dell'ex regno di Giudea da parte dei Neo-Babilonesi sarebbe avvenuta in tre successive riprese.

52 Docente di Archeologia all'Università di Tel Aviv.

53 Il più autorevole quotidiano israeliano.

54 Libera traduzione: *Abbattendo le mura di Gerico*.

racconti biblici.

Herzog, infatti, nel suo intervento⁵⁵, sintetizzando i risultati degli scavi effettuati dall'insieme delle missioni archeologiche⁵⁶ in Palestina e nei paesi limitrofi negli ultimi settant'anni, conferma che le "gesta dei Patriarchi", sono semplicemente leggende⁵⁷; la "cattività degli Israeliti in Egitto", una visione dello spirito⁵⁸; "l'Esodo, le quarantennali peregrinazioni nel deserto del Sinai e la successiva conquista della Palestina", delle favole⁵⁹; "le grandi città (Cananite) con mura che raggiungono il cielo (Deutoronomio 9, 1)", non sono mai esistite⁶⁰; "l'eroismo dei conquistatori (Israeliti), i pochi contro i tanti, e l'assistenza del Dio che combatté per il suo popolo" sono una ricostruzione teologica, priva di qualsiasi base fattuale⁶¹; i famosi "imperi di Davide e di Salomone", la "grande monarchia unificata" e l'ancestrale "credo monoteista nel Dio di Israele", delle creazioni storiografiche immaginarie⁶²... E conferma ugualmente che *questi fatti sono conosciuti da anni, ma Israele è un popolo testardo e nessuno vuole sentire parlarne*⁶³.

Analoghe e non certo più rassicuranti considerazioni a proposito della **presunta univocità** del testo letterario del "Pentateuco" che ci è stato tramandato e che oggi conosciamo.

⁵⁵ Articolo che segue, dopo un anno, altre rivelazioni: quelle dello storico israeliano, prof. Nadav Ne'eman, pubblicate nella pagina "Cultura e Letteratura" dello stesso quotidiano Ha'aretz con il titolo, "To remove the Bible from the Jewish Bookshelf" (Libera traduzione: "Rimuovere la Bibbia dagli scaffali Ebraici"), un titolo che è tutto un programma!

⁵⁶ Israeliane e straniere.

⁵⁷ Letteralmente: "The patriarchs' acts are legendary".

⁵⁸ Letteralmente: "The Israelites did not sojourn in Egypt or make exodus, they did not conquer the land".

⁵⁹ Letteralmente: "The Israelites were never in Egypt, did not wander in the desert, did not conquer the land in a military campaign and did not pass it on the 12 tribes of Israel".

⁶⁰ Letteralmente: "The archaeological findings blatantly contradict the biblical picture: the Cananite cities were not "great", were not fortified and did not have "sky-high walls".

⁶¹ Letteralmente: "The heroism of the conquerors, the few versus the many and the assistance of the God who fought for his people are theological reconstruction lacking any factual basis".

⁶² Letteralmente: "Neither is there any mention, of the empire of David and Solomon, nor of the source of belief in the God of Israel". Oppure: "The united monarchy of David and Solomon, which is described by the Bible as a regional power, was at most a small tribal kingdom. And it will come as an unpleasant shock to many that the God of Israel, Jehovah, had a female consort and that early Israelite religion adopted monotheism only in the waning period of the monarchy and not at Mount Sinai".

⁶³ Letteralmente: "These facts have been known for years, but Israel is a stubborn people and nobody wants to hear about it".

Come precisa Giovanni Luzzi⁶⁴, *“la questione delle relazioni che esattamente passano fra il Pentateuco samaritano⁶⁵ e l’alessandrina dei Settanta⁶⁶ e il testo ebraico è stata molto discussa e risolta in varj sensi. Oggi gli studiosi sono generalmente d’accordo nell’acceptare la conclusione del Gesenius⁶⁷, che è questa: il fatto che i due Pentateuchi, samaritano e alessandrino, sono d’accordo fra loro ma non d’accordo col testo ebraico massoretico⁶⁸ che possediamo noi, dimostra che ambedue derivano da una fonte comune, esistente prima che fosse fissato il testo massoretico; e il fatto che i due Pentateuchi non sempre concordano tra loro dimostra che il testo della Legge, prima d’esser fissato in modo unico, definitivo, esisteva in più di una recensione”⁶⁹.*

Inutile meravigliarsene.

⁶⁴ Uno dei massimi esperti biblici italiani e, forse, mondiali. Giovanni Luzzi è l'autore - tra le altre opere - di una traduzione in lingua italiana della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) realizzata, negli anni '30, in dodici volumi e 5536 pagine, dalla casa Editrice Alpha di Firenze. Per la stessa casa editrice, ha ugualmente pubblicato: *“All’ombra delle sue Ali”*; *“Dall’alba al tramonto”*; *“Il Nuovo Testamento ed i Salmi”*; *“Parole che non passano per l’ora che passa”*; *“Il Vangelo secondo Luca”*; *“Il Libro dei Libri e le sue fortunate vicende”*.

⁶⁵ Si tratta di una traduzione semitica della Legge, nota col nome di “Pentateuco samaritano”. Essa risalirebbe all’epoca della colonizzazione assira dell’ex regno d’Israele (-721/-631) e sarebbe l’opera dei cosiddetti Samaritani: in realtà, un miscuglio di diversi popoli mediorientali vinti dagli Assiri e deportati successivamente nella Samaria - tra l’epoca di Salmanazar, Sargon II° e quella di Assurbanipal (o Asnappar), passando per il regno di Asarhaddon - per ripopolare quelle regioni che, a loro volta, erano state vuotate dagli all’incirca 27’000 abitanti israeliti che erano stati deportati a Babilonia (questi avvenimenti li troviamo narrati ugualmente nella Bibbia, in 2 Re, 17, 24-41 e in Esdra, 4, 2-10). Come precisa Giovanni Luzzi, *“Al culto dei loro diversi dèi nazionali i nuovi venuti (N.d.A.: cioè, i cosiddetti Samaritani) avevano aggiunto quello della divinità del paese, Jahveh”*, (*“Il Libro dei libri e le sue fortunate vicende nel corso dei secoli”*, Casa Editrice Alpha, Firenze, 1939, pag. 39).

⁶⁶ La critica ha assodato che la versione alessandrina *“nacque per la necessità in cui si trovavano i Giudei alessandrini d’aver una Bibbia greca, quando non capivano più l’idioma loro nazionale; che il suo nucleo primitivo fu la Legge; che questo primo nucleo, il quale al principio del terzo secolo avanti Cristo era già in voga fra i Giudei alessandrini, vide la luce non più tardi del regno di Tolomeo Filadelfo (dal 285 al 247 av. Cr.), e che il rimanente dell’Antico Testamento fu tradotto più tardi, in varj tempi, molto probabilmente prima dell’alba dell’era cristiana”*, Giovanni Luzzi, *“Il Libro dei libri e le sue fortunate vicende nel corso dei secoli”*, Casa Editrice Alpha, Firenze, 1939, pag. 38.

⁶⁷ *“De Pentateuchi Samaritani origine, indole et auctoritate”*, Halle, 1815.

⁶⁸ Da “Masora” o “Massora” che vuol dire “tradizione”, questa versione è stata redatta tra il VI° ed il IX° secolo della nostra era.

⁶⁹ *“Il Libro dei libri e le sue fortunate vicende nel corso dei secoli”*, Casa Editrice Alpha, Firenze, 1939, pag. 40.

La Bibbia - come sottolinea Robin Lane Fox⁷⁰ - “non è stata composta come un’unità. I testi che oggi noi leggiamo in un bel volume rilegato, sono una raccolta le cui origini spaziano su un arco di almeno settecento anni, la stessa distanza di tempo che separa l’Europa moderna dal tempo di Dante o della calata di Gengis Khan”⁷¹.

Le “ menzogne bibliche ” nel loro dettaglio

A. Il Mosè biblico

Stesso tipo di considerazioni, a proposito del cosiddetto Mosè biblico.

Per quanto riguarda questo personaggio - che la tradizione ebraica⁷² ci dipinge arbitrariamente come il principale protagonista dell’“Esodo”⁷³ e l’autore della “Torà”⁷⁴ - gli stessi studiosi ci fanno notare che è ampiamente vano ed illusorio affermare o pretendere la sua effettiva ed avvenuta esistenza, in quanto, fino ad oggi, nessuna prova storica⁷⁵ né archeologica⁷⁶ è stata in grado di confortare una

⁷⁰ Robin Lane Fox (n. 1946) è professore al New College di Oxford e Lectuer universitario di storia antica. Ha scritto “ Alessandro Magno ” (Torino, 1981); “Pagans and Christians” (1986) e “ Better Gardening” (1982).

⁷¹ “Verità e invenzione nella Bibbia”, (titolo originale: “The unauthorized version-truth and fiction in the Bible”, prima edizione: ottobre 1982), traduzione di: Donatella e Piero Spinelli, Rizzoli Ed., Milano 1992, pag. 51.

⁷² Lo stesso dicasi della tradizione cristiana e di quella musulmana.

⁷³ Nei termini raccontati dalla Bibbia, la “ permanenza ” e la “ fuga dall’Egitto ” degli Israeliti (che come tali, tra l’altro, ancora non esistevano...) non solo non possiedono nessun fondamento storico, ma persino da un punto di vista teorico è largamente improbabile che abbiano potuto verificarsi. Non bisogna dimenticare, infatti, che gli Egiziani - nel periodo storico in cui la maggior parte dei biblisti pensano situare questo avvenimento (ad esempio, l’epoca di Ramsesse II°) - possedevano un Impero che si estendeva dal Sudan fino alla Siria. Impero che controllava politicamente e militarmente la totalità dei territori che avrebbero potuto servire da rifugio o da semplice luogo di passaggio agli Israeliti fuggiaschi.

⁷⁴ In ebreo, “ la Legge ” (il nostro Pentateuco). Un’opera che la maggior parte degli studiosi situano tra l’VIII° ed il VI° secolo a.C.

⁷⁵ Come precisa Pierre de Vaulx (“Histoire ancienne d’Israël”, Gabalda, Paris, 1971), è sorprendente che in nessun Annale egiziano sia fatta mai menzione, né di “ Mosé ”, né della “ permanenza in Egitto del popolo ebraico ”, né “ dell’Esodo ”. Dal canto suo, l’Enciclopedia Universalis (vol. 15, pag. 595 c, CD-ROM Multimédia, version 4.0.16 du 8.10.1998, Encyclopédie Universalis France SA, 1998) sottolinea: “Moïse n’est connu ni des textes hiéroglyphiques, ni des textes cunéiformes, ni des inscriptions ouest-sémitiques actuellement découvertes” (libera traduzione: “Mosè non è conosciuto né nei testi geroglifici, né nei testi cuneiformi, né nelle iscrizioni ovest-semitiche attualmente scoperte o ritrovate”).

⁷⁶ E’ davvero strano, infatti, che nel Medioriente di quell’epoca, nessuno si sia accorto dei 600’000 Israeliti che con armi e bagagli deambulavano per 40 anni all’interno del deserto del Sinai, o che questi ultimi non abbiano lasciato una qualunque traccia tangibile del loro presunto passaggio su quelle terre.

tale eventualità.

Nonostante, infatti, il soggettivo ed ormai accantonato punto di vista di autori come Daniel Voelter⁷⁷ e Hubert Grimme⁷⁸ che - a partire da certe iscrizioni scoperte nel 1906 nella località di Serabit el-Hadim (nel Sinai) - deducevano che il Mosè biblico fosse realmente esistito, oggi si può senz'altro escludere, per quest'ultimo, ogni tipo di possibile storicità. Questo, tanto più che il "Pentateuco" - l'opera che egli avrebbe scritto o ispirato per tramandare la sua tradizione - non può, in nessun caso, essere stato ideato, concepito o redatto da un solo autore ed, in particolare, da un autore o da autori che sarebbero vissuti nella stessa epoca nella quale avrebbe agito o operato il Mosè di cui ci parla la Bibbia.

Come ci conferma Adolphe Lods, *"aucun élément du Pentateuque ne peut être sûrement rapporté à l'époque mosaïque, pas même le Décalogue"*⁷⁹.

B. Il monte Sinai o Horeb nel paese di Madian

Estremamente difficile - biblicamente e/o scientificamente parlando - determinare il sito esatto che avrebbe occupato la montagna biblica del "Sinai" o "Horeb" che a sua volta avrebbe svettato all'interno del "paese di Madian" o paese del futuro genero di Mosè, Jethro.

I luoghi fino ad ora proposti dai diversi ricercatori biblici sembra siano più di 300. Tra questi, spiccano: il "Gebel Mussa", il "Gebel Serbal", il "Gebel Banat" ed il "Gebel Katherina" nel Sud dell'attuale penisola egiziana del Sinai; il "Gebel Bisher" ed il "Gebel Halal" un po' più al Nord della stessa penisola; il "Gebel Bakir" ed il "Gebel an Nabi-Harun" in territorio Giordano; il "Gebel Lauz" nel Nord-Ovest dell'Arabia Saudita; senza dimenticare, l' "Har Karkom", l' "Har Naazuz" e l' "Har Boker" nel Sud del territorio Israeliano/Palestinese.

Lo stesso dicasi per il "paese di Madian".

⁷⁷ "Die althebraeischen Inschriften vom Sinai und ihre historische Bedeutung", Ed. Hinrichs, Leipzig, 1924.

⁷⁸ "Althebraeische Inschriften vom Sinai", Ed. Heinz Lafaire, Hannover, 1923.

⁷⁹ Libera traduzione: "(...) nessun elemento del Pentateuco può essere sicuramente riferito all'epoca mosaica, neanche il Decalogo" (*"Israël, des origines au milieu du VIII^e siècle"*, Ed. La Renaissance di Livre, Paris, 1930, pag. 358 ed appendice, pag. 365-366).

Per i narratori biblici della tradizione *yahvista*⁸⁰ - che sono confortati nella loro opinione da Tolomeo⁸¹ e dai geografi arabi⁸² del Medio Evo - il paese di Madian si sarebbe trovato all'interno dell'attuale Nord-Ovest dell'Arabia Saudita, tra la sponda Sud dell'attuale Golfo di Aqaba, il Mar Rosso (all'Ovest), il deserto del Nefud (all'Est) e la regione di Medina (al Sud): una località che, oggi, è possibile identificare con la regione Saudita dell'Hedjaz e che fa normalmente da quadro geografico al Gebel Dibbagh ed alla catena di vulcani spenti che si sgrana lungo la costa del Mar Rosso, fino alla cima dell'Harrat el-Nar⁸³ (l'antico "cratere di fuoco")⁸⁴, nei pressi della città di Medina.

Per i narratori della tradizione *elohista*⁸⁵ e quelli della scuola *sacerdotale*⁸⁶, invece, il paese di Madian avrebbe avuto tutt'altra ubicazione... Quella, in particolare, che possiamo facilmente reperire all'estremo Sud dell'odierna penisola egiziana del Sinai, tra il Golfo di Suez e l'attuale Golfo di Aqaba (anticamente, il Golfo Elanitico); nella regione, cioè, che contorna il Gebel Serbal⁸⁷ o in quella che fa da cornice al Gebel Mussa (la "montagna di Mosè")⁸⁸, due montagne granitiche che svettano nel panorama di quel deserto.

Dal canto loro, alcuni ricercatori - come Campbell⁸⁹, Dornemann⁹⁰,

80 Coloro, cioè, che - a partire dalla tradizione orale sugli avvenimenti descritti - avrebbero ispirato e/o redatto "l'Hexateuco" tra l'850 ed il 760 a. C.

81 L'astronomo, matematico e geografo greco, vissuto tra il 90 ed il 168 d.C. ed autore tra l'altro della "Guida Geografica", cita la regione di Madian, chiamandola "Madiama" o "Modiana".

82 Questi ultimi, nel loro tempo, attestarono che al Sud-Ovest del Golfo di Aqaba (al Nord dell'Hedjaz) e non lontano dalla località di Makna, erano state localizzate le rovine dell'antica città di Madian.

83 Un vulcano che ha avuto frequenti eruzioni, anche all'inizio dell'epoca storica.

84 Questa regione, meglio delle altre, potrebbe dare una spiegazione logica ai "terremoti", ai "lampi", alla "montagna di fuoco" ed agli altri "strani" fenomeni attribuiti a Yahvè e narrati dall'Esodo, 19.

85 Coloro, cioè, che - a partire dalla tradizione orale sugli avvenimenti descritti - avrebbero ispirato e/o redatto il cosiddetto "Hexateucos" (N.d.A.: il Pentateuco + il Libro di Giosuè) tra il -800 ed il -760.

86 Coloro, cioè, che - a partire dalla tradizione orale sugli avvenimenti descritti - avrebbero ispirato e/o redatto "l'Hexateuco" tra il -550 ed il -450.

87 Attualmente, il "monte Santa Caterina", di 2.642 m.

88 Attualmente, il "monte Sinai", di 2.285 m.

89 In collaborazione con J.M. Miller, "W.F. Albright and Historical Reconstruction", Biblical Archaeologist, 42, 1979.

90 "The archaeology of Transjordan in Bronze and Iron Age", Milwaukee, 1983.

Albright⁹¹ - pensano situare approssimativamente il paese di Madian nel Nord della Penisola Arabica: nella zona, cioè, che è ubicata tra le due sponde del golfo di Aqaba (cioè, tra l'attuale Sinai e l'attuale Giordania) e che è generalmente delimitata, dal mar Rosso (al Sud-Sud-Ovest), dal deserto di Paran (al Nord della penisola del Sinai), dalla località di Qadech o Cades (un'oasi del deserto di Sin che si trova nel Sud del Negueb) ed all'Est, dal paese di Edom e dalla "faglia tettonica dell'Arava" che è considerata il naturale prolungamento della depressione geologica costituita dal Mar Morto.

Per Emmanuel Anati⁹² - le cui conclusioni (anche se abbastanza contestate⁹³...) in materia di concordanza tra testi biblici e ricerche archeologiche hanno comunque ritenuto l'attenzione dell'*Osservatore Romano*⁹⁴ e del mensile francese *Science et Avenir*⁹⁵ - il paese di Madian avrebbe occupato le due sponde della "faglia tettonica dell'Arava", mentre il monte Sinai (o Horeb) si sarebbe situato al limite delle antiche frontiere Nord di questo paese (nel deserto del Negueb); una località che oggi possiamo identificare con il "Gebel Ideid"⁹⁶ (o "Har Karkom"⁹⁷, come è stato ribattezzato dagli Israeliani): un'insospitale collina pietrosa di 847 metri, sormontata da due modeste cime rocciose, che conta diverse vestigia sacrali preistoriche, tra cui alcune dedicate al "dio Luna" (o "Sîn") dei Semiti.

Altri studiosi ancora - come Winckler⁹⁸ o Weill⁹⁹ - pensano invece che il Sinai biblico, possa essere addirittura un "mito"¹⁰⁰, come nel caso della "montagna dell'Assemblea degli Dei" dei Babilonesi che era situata "all'estremo Nord", senza fornire altre precisioni.

91 "The biblical period from Abraham to Ezra", New York, 1963.

92 Direttore del Centro di studi preistorici di Capo di Ponte (Lombardia, Italia) ed incaricato di missione da parte dell'UNESCO.

93 In particolare, da Ora Lipschitz (specialista israeliana di storia biblica) e da Jean-Baptiste Humbert (archeologo della scuola biblica di Gerusalemme). Vedere in proposito: "Science et Avenir", 62 rue de Richelieu - 75002 Paris (F) - Numero: M 2667 - 625, pag. 90.

94 Quotidiano del Vaticano, pubblicato a Roma (I), del 5 Gennaio 1999.

95 "Science et Avenir", 62 rue de Richelieu - 75002 Paris (F) - Numero: M 2667 - 625, articolo del Marzo 1999, pag. 78-90.

96 In arabo, "la montagna della celebrazione" o della "moltitudine".

97 In ebraico, "la montagna di zafferano".

98 "Altorientalische Forschungen", vol. III, Leipzig, 1893-1906.

99 "Revue d'Etudes Juives", 1909, pag. 54-55.

100 "Le mythe se présente comme une histoire vraie, sacrée et exemplaire qui fournit à l'homme religieux des modèles pour sa conduite", (Paul Poupard, "Les Religions", Coll. "Que sais-je?", PUF, Paris, 1987, pag. 27).

Qual è dunque la correlazione tra i diversi Sinai individuati dai principali biblisti e studiosi del mondo ed il Convento di Santa Caterina dove si è recato ieri il Papa che altro non è che un semplice monastero fondato nel 527 dall'Imperatore *Flavius Petrus Sabbatius Justinianus I°* o *Giustiniano* (482-565) sui fianchi di un'alta vallata, tra il Gebel Musa (o "monte di Mosè") ed i Gebel Safsafa e Moneiga?

C. Il "rovo ardente"

Chi non conosce la favola raccontata dalla "Bibbia" a proposito del famoso "pruno ardente"?

"E l'angelo dell'Eterno gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo ad un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava" (Esodo, 3, 2).

Naturalmente, chi non è mai stato in Vicino Oriente ed, in particolare, nell'attuale penisola del Sinai egiziano, può tranquillamente continuare a credere alle leggende ed a paragonare il fenomeno descritto dalla "Bibbia" ad un vero e proprio miracolo. Chi invece, come me, ha passato almeno 20 anni della sua esistenza in quelle regioni sa benissimo che certi fenomeni possono facilmente essere osservati anche ai nostri giorni. Ad esempio, nei cespugli di "frassinella" o di "dittamo" (*"una pianta erbacea aromatica con fiori bianchi o rossi in grappolo e foglie ovali"*¹⁰¹) che, d'estate, secernono un'essenza che s'infiamma facilmente grazie al grande calore che esiste in quelle regioni, senza per altro consumare la pianta da cui emana. Oppure, nei rovi di "lorantacee" o "loranthaceae" (*"famiglia di piante dicotiledoni tra cui il vischio"*¹⁰²): piante parassite degli alberi di quelle regioni, i cui fiori rossi, sotto l'effetto del calore, appaiono come dei veri e propri tizzoni ardenti che non si consumano mai.

D. Il Decalogo¹⁰³

¹⁰¹ Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, Aldo Garzanti Editore, XIX edizione, Milano, 1980, pag. 561.

¹⁰² Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, Aldo Garzanti Editore, XIX edizione, Milano, 1980, pag. 966.

¹⁰³ Nome trascritto dal greco δεκαλογος (leggere. "decalogos") che vuole dire letteralmente le "dieci parole" e per estensione, i "dieci comandamenti" della tradizione biblica.

Raccontato dall'Esodo (34, 28) e dal Deuteronomio (4, 13), il testo che descrive le famose "tavole della Legge" o "Decalogo" non può in nessun caso essere stato scritto antecedente al -VII° secolo.

Nella forma che conosciamo, è praticamente impossibile che possa essere stato concepito o redatto in epoca mosaica.

Oltre alle ragioni glottologiche e filologiche reciprocamente invocate da E. Ullendorf e da E.A. Knauf che abbiamo già visto, le riflessioni di Adolphe Lods hanno fatto da tempo svanire ogni dubbio sull'origine mosaica di questo documento.

Nel suo *"Israël, des origines au milieu du VIIIe siècle"*, Lods fa notare, infatti, che il testo del "Decalogo" sottintende in pieno *"un popolo che aveva dei buoi che lavoravano nei campi, delle case, delle "porte", cioè delle città cinte da mura, dunque un popolo sedentario che viveva principalmente grazie all'agricoltura. (Il Decalogo) contiene delle idee e delle locuzioni che appartengono in proprio al modo di parlare e di pensare del Deuteronomio (VII° secolo), anzi al Codice sacerdotale (VI° o V° secolo). Questi tratti manifestamente recenti si trovano, è vero, soprattutto nelle frasi che spiegano o motivano i comandamenti e che debbono essere stati aggiunti tardivamente. Ma anche se questi ultimi venissero "sfoltiti" e se si riuscisse a ridurre il Decalogo a qualche frase di una brevità lapidaria, anche in questo caso, sarebbe davvero difficile ricondurli all'epoca mosaica. (...) Prima di tutto, i "dieci comandamenti" non figuravano affatto nelle antiche raccolte di testi della tradizione J (yahvista) ed E (elhoista) che fornivano ciascuna una lista estremamente differente di parole divine, come se avessero costituito le condizioni dell'alleanza tra Yahvè ed il suo popolo sulla montagna santa (in J: Esodo 34, 14-26, salvo le amplificazioni che sono state aggiunte. In E: Esodo 20, 23-26; 22, 28-29; 23, 10-19). L'analisi dei testi mostra che il Decalogo che ci è familiare è stato inserito diverso tempo dopo nella narrazione E da un lato, nel Deuteronomio dall'altro. Esso non è apparso nella letteratura israelita che verso il VII° secolo. Ora, se si considera il suo contenuto, si può constatare che quest'ultimo riflette precisamente le idee e le istituzioni dell'epoca. Condanna per principio qualunque immagine (culturale) come il secondo Isaia o i Salmi post-esilio, mentre l'antico Israele ne aveva considerato l'impiego come lecito, che Elia nel IX° secolo ed Amos lui stesso nell'VIII° secolo non l'avevano affatto combattuto e che i campioni più rigoristi dello*

yahvismo avevano condannato solamente le statue di lusso (Esodo, 34, 17; 20, 23) o a forma animale (Esodo, 32; Osea 8, 5-6; 13, 2). Il Decalogo lascia supporre come se il sabbat periodico fosse già stabilito; in ogni caso attribuisce a questo giorno sacro, il solo che menziona, un'importanza centrale ha cominciato a prendere piede solamente a partire dall'esilio, nel momento in cui un certo numero di Giudei emigrati non potevano più prendere parte al culto del Tempio. Il Decalogo, in fine, anche supponendo la celebrazione degli atti di culto (legge sulle immagini e sul sabbat), non la cita affatto tra le esigenze essenziali di Yahvè, - alla differenza degli antichi decaloghi J e E, la cui quasi totalità delle prescrizioni si riferiscono ai sacrifici ed alle feste; - il Decalogo dell'Esodo 20 e del Deuteronomio 5 mette tutto il suo accento sui doveri morali e sociali. Non abbiamo nessuna prova che una tale attitudine sia stata mai presa nell'antichità israelita, mentre questo è uno dei tratti caratteristici del movimento profetico, soprattutto ai suoi inizi: Yahvè vuole la giustizia e la bontà, non i sacrifici (Amos 5, 21-25; Osea 6,6; Michea 6, 1-8). Il Decalogo è (come il Deuteronomio) un riflesso, già attenuato, della predicazione dei profeti dell'VIII° e del VII° secolo”¹⁰⁴

E la “tradizione orale”?

Naturalmente, i difensori ad oltranza del dogma “giudeo-mosaico”, quando vengono *messi alle strette* dal tipo di argomenti che fino ad ora mi sono permesso di evocare, cercano di coprire le menzogne della loro ideologia e della loro dottrina, con altre menzogne, ancora più grossolane. Tra queste, quella della cosiddetta “tradizione orale” che sarebbe esistita tra i Giudei prima delle successive redazioni yahvista e elhoista, e più tardi di quella massoretica.

Secondo questi ultimi, infatti, “quanto è raccontato o descritto nei primi ‘cinque libri della Bibbia’ rispecchierebbe, in generale, il patrimonio culturale e religioso che sarebbe stato espresso e veicolato, nel corso di una non meglio identificata antichità, dalla tradizione orale degli Ebrei della Leggenda”¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Adolphe Lods, “Israël, des origines au milieu du VIIIe siècle”, Ed. La Renaissance du Livre, Paris, 1930, 365-366.

¹⁰⁵ Prendendo per buona la “favola biblica”, la maggior parte degli esperti di questa materia considerano che gli “Ebrei della leggenda” sarebbero stati i membri del clan familiare di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questo, quando lo stesso Dizionario Enciclopedico del Giudaismo, come abbiamo già visto, nega decisamente questa eventualità e ci fa notare che i “cicli” dei Bené Jacob, dei Bené Israël, di Abramo e di Isacco, non solo sono dei “cicli separati” ed “indipendenti”, ma la loro unificazione ed il loro assemblaggio all'interno di

Ora, se ci limitassimo supinamente ad accettare il loro punto di vista a proposito dell'origine, della formazione e della strutturazione del "Pentateuco", ci ritroveremmo automaticamente nell'affliggente situazione di dovere ugualmente inchinarci davanti agli inevitabili "corollari" che ne derivano o che tendono usualmente ad accompagnare, sostenere e legittimare una tale presa di posizione. Tra questi:

1. un primo "corollario" ci obbligherebbe, ad esempio, a sostenere che **le tradizioni orali dei cosiddetti "Ebrei¹⁰⁶ della leggenda"**¹⁰⁷ - contrariamente a quelle¹⁰⁸ degli altri popoli del mondo - **non**

" un'unica storia " sarebbero avvenuti all'epoca del re David, per delle ragioni politiche. (Per saperne di più su questo argomento, consultare il " Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme ", Ed. Cerf/ Robert Laffont, Paris, 1996, pag. 1115-1117).

¹⁰⁶ Come ognuno potrà verificarlo, infatti, gli unici "**Ebrei**" che la Storia conosce, sono gli "**Ebrei della leggenda**" che vengono esclusivamente raccontati dalla Bibbia. Intendiamoci: per quanto mi riguarda, ognuno, nel mondo – per tentare di realizzare i propri ideali o essere in grado di potere dare sfogo, appagamento o soddisfazione alle sue più intime aspirazioni o ambizioni, credenze o convinzioni, predilezioni o preferenze – ha il *sacrosanto* ed *inalienabile diritto* e la *totale, assoluta ed incoercibile libertà* di chiamarsi o di definirsi come meglio crede, preferisce o predilige; oppure, come più soddisfacentemente gli aggrada o gli fa comodo... Il vero problema – se così vogliamo chiamarlo – incomincia a porsi, invece, quando *singoli individui e/o gruppi umani costituiti ed organizzati, attribuendosi soggettivamente ed arbitrariamente un particolare qualificativo o appellativo*, tentano ugualmente di farsi riconoscere, dall'insieme degli abitanti del nostro Pianeta, una **concreta e tangibile parentela biologica ed antropologica** con mitici o ipotetici "lignaggi" che la Storia, fino a prova del contrario, conosce soltanto a livello di leggenda. E, come inevitabile conseguenza o corollario di quell'unilaterale ed indimostrabile pretesa, cercano perfino di farsi aggiuntivamente o sussidiariamente accreditare e/o confermare un preciso ed esigibile '**diritto di eredità fondiaria**' su dei territori (la Palestina) che – secondo una scompigliata e fumosa sequela di eterogenei, temporali e mai identificati ideatori/redattori/editori di una serie di testi ideologico/teologici che definiamo 'la Bibbia' – sarebbero stati "promessi da Elohim/YHWH" a quel loro presupposto o congetturato parentado. Per il fondamento di quel "diritto", vedere: Genesi 12, 7; 13, 15; 15, 18; 17, 8; 35, 12; Esodo 6, 8; 32, 13; Ezechiele 36, 28. Per verificare la mistificazione che, ancora oggi, si continua ad intrattenere, a proposito della cosiddetta "Terra Promessa", tra gli adepti ed i non adepti del *Giudaismo*, vedere : <http://www.jewfaq.org/israel.htm>

¹⁰⁷ Gli "**Ebrei della leggenda**", infatti, (ammesso e non concesso che siano mai realmente esistiti...), nel **-Vilo secolo** – quando, cioè, l'ideologia/teologia che, ancora oggi, tende idealisticamente e prosaicamente a legittimare l'esistenza di quelle mitiche genti, incominciò a costituirsi o a formarsi (sto parlando della specifica e fondante 'riforma religiosa' che sarebbe stata organizzata a Gerusalemme, da *Giosia/Josias*, re di Giuda, a partire, all'incirca, dal -640, e le cui grandi linee potrebbero aver formato l'ossatura o il primo abbozzo letterario del *Deuteronomio*) – **non solo non esistevano più ma, nessuno** – tra i possibili ideatori, redattori e/o editori di quel primo embrione di ideologia/teologia (o semplice "saga" politico-religiosa?) – **era più in condizione** (eccetto per i suggestivi e nebulosi racconti che probabilmente li descrivevano e che erano approssimativamente, frammentariamente ed oralmente giunti fino a loro...) **di poterne realmente testimoniare o ostentare** (e nemmeno millantare...) **la benché minima conoscenza o informazione storica!**

¹⁰⁸ Dopo gli studi realizzati dall'etnografo britannico **Andrew Lang** (1844-1950) ["Mythe, Rituel et Religion" (1887); " La formation de la religion " (1898)]; dal sociologo ed etnologo

hanno mai subito deformazioni tra la loro origine, elaborazione e fissazione iniziale, e la loro prima trascrizione o redazione;

2. un secondo “corollario”, ci obbligherebbe ugualmente a sostenere **che i cosiddetti “Ebrei della leggenda” - contrariamente a tutti gli altri popoli¹⁰⁹ del mondo - non hanno mai conosciuto nessun tipo di mito¹¹⁰;**

francese **Marcel Mauss** (1873-1950) [“Essai sur le don, forme archaïque de l'échange” (1932-1934); “Manuel d'ethnologie” (opera redatta dai suoi allievi M. Leiris e D. Paulme nel 1947, a partire dalle sue lezioni)]; dall'antropologo francese **Claude Lévi-Strauss** (1908) [“Anthropologie structurale”, Ed. Plon, Paris, 1958; “La Pensée sauvage”, Ed. Plon, Paris, 1962; “Mythologiques”, vol. I-IV, Ed. Plon, Paris, 1964-1971], oggi sappiamo che le “tradizioni orali” sono sempre soggette a delle modifiche successive. Di generazione in generazione, infatti, coloro che sono incaricati di trasmettere quelle tradizioni, operano, senza volerlo, degli “aggiustamenti” e/o dei “riequilibraggi” che corrispondono alla maniera di pensare e di vedere le cose che è espressa e/o accettata dalla maggioranza delle persone che vivono nell'attualità di quel medesimo periodo storico. Ragione per cui, parlare di “versione originale”, per una “tradizione orale”, è semplicemente una congettura e/o una gratuita speculazione.

¹⁰⁹ Sulla base delle ricerche etnologiche ed antropologiche che fino ad oggi sono riuscito a consultare, risulta che la totalità dei popoli del mondo ha posseduto una mitologia. Secondo i testi biblici, invece, gli unici che non l'avrebbero mai posseduta, sarebbero gli “Ebrei della storia”! Come considerare una tale “anomalia”? In ogni caso, come mai, fino ad oggi, nessun etnologo o antropologo ha sentito il bisogno di dare una sua qualunque spiegazione o interpretazione all'esistenza (o alla presunzione di esistenza...) di una tale “eccezione”?

¹¹⁰ Il “mito” - secondo me - è un'interpretazione irrazionale dell'ignoto o dell'incomprensibile, e/o una rappresentazione immaginosa del reale o dell'astratto che tenta di completare le lacune di una conoscenza dimostrabile con le convinzioni, le aspirazioni e/o le passioni di coloro che sono all'origine di quell'interpretazione e/o di quella rappresentazione. Esso, però - sempre a mio avviso - non può essere esclusivamente considerato come un “sapere primitivo” o una “forma embrionale di riflessione”, esso dovrebbe ugualmente essere preso in conto come uno degli elementi costitutivi e motori della formazione e dell'evoluzione della pratica del “voler sapere” o del “volere conoscere” (e quindi, del “volere essere”, del “volere esistere” e del “volere agire”). Il “mito”, infatti, con la sua particolare forma di descrizione e/o di narrazione, lascia soprattutto trasparire “l'anelito di conoscenza” e il “desiderio di spiegazione” che sono alla base della natura umana. Come tale, quindi, esso è qualcosa di assolutamente indispensabile alla coesione, all'azione ed al funzionamento di qualunque tipo di società. In modo particolare, di quelle che - oltre a considerarlo “opinione condivisa” e/o “memoria collettiva” - tendono pure a percepirlo e/o interiorizzarlo come “stimolo” e come “coibente” per il loro presente ed il loro avvenire. E' vero che i “miti”, nel corso del tempo, tendono inevitabilmente a modificarsi ed a trasformarsi. Ma il fatto che cerchino di adattarsi alle diverse mentalità e/o ai modi di vedere le cose che mano a mano emergono all'interno della società, non è - ai miei occhi - il segno di una loro qualsiasi futilità o inaffidabilità, è piuttosto la prova della loro effettiva e tangibile vivacità e dinamicità culturale. Il “mito”, infatti, nel corso dei suoi continui e successivi “aggiustamenti” e/o “adattamenti” storici, non è il semplice passaggio dalla staticità di una qualunque “riflessione umana” ad un'altra, ma la chiara manifestazione di un'esponenziale e progressiva ricerca della soddisfazione all'interno delle due principali “costanti” della natura umana che sono, come abbiamo visto, “l'anelito di conoscenza” e il “desiderio di spiegazione”. Come precisa Gilbert Durand, “*sans les structures mythiques, (il n'y a pas d'intelligence historique possible)*” (“*Figures mythiques et visages de l'oeuvre*”, Ed. Berg International, Paris, 1979, pag. 31). E se non c'è “anelito di conoscenza” e “desiderio di

3. nel primo caso (cioè, se le tradizioni degli “Ebrei della leggenda” non avessero davvero mai subito deformazioni tra la loro origine, elaborazione e fissazione iniziale, e la loro prima trascrizione o redazione), ci ritroveremmo a dovere ammettere che **la tradizione orale dei cosiddetti “Ebrei della leggenda” è praticamente contemporanea¹¹¹ alla sua stessa prima trascrizione o redazione;**
4. nel secondo caso (cioè, se i cosiddetti “Ebrei della leggenda” non avessero davvero mai conosciuto nessun tipo di mitologia), ci ritroveremmo a dovere ugualmente ammettere che **il tempo del “logos”¹¹², presso i cosiddetti “Ebrei della leggenda”¹¹³, ha praticamente preceduto il tempo del “mythos”¹¹⁴;**
5. nei due casi (cioè, se il tempo del “logos”, presso i cosiddetti

spiegazione” - aggiungo io - non solo il “mythos” (o “discorso mitico”) ed il “logos” (o “discorso concettuale”) non sarebbero mai esistiti all’interno delle società umane, ma l’umanità stessa non avrebbe mai avuto l’occasione di potersi differenziare all’interno del regno animale e/o di manifestarsi così come poi ha avuto modo di manifestarsi. Ora, se quanto mi sono permesso di sottolineare a proposito del “mito” corrisponde alla realtà, l’eccezione degli “Ebrei della leggenda” che non avrebbero mai conosciuto “miti”, potrebbe invariabilmente essere interpretata, o come una “anomalia” che è stata completamente inventata e successivamente a loro attribuita, o come una “specificità” che concerne un popolo che sarebbe vissuto su un altro pianeta, o come una “realtà” che contraddistingue un popolo che non avrebbe mai conosciuto nessun tipo di evoluzione intellettuale. Se, invece, gli “Ebrei della leggenda”, come gli altri popoli del mondo, hanno anch’essi conosciuto i “miti”, allora inutile prendere per “dell’oro colato” quanto risulta dalla loro “tradizione orale”. Il valore intrinseco che è possibile attribuire a quest’ultima, equivale semplicemente a quello che possiamo normalmente riservare all’evoluzione di tutti gli altri “miti” che la storia, fino ad oggi, ci ha dato l’opportunità di conoscere.

¹¹¹ La trascrizione o la redazione di tradizioni orali, presuppone sempre, all’interno di una qualunque società, un certo livello di cultura ed un’utilizzazione corrente e già consolidata della lettura e della scrittura tra la popolazione. Ora, delle due l’una: o gli “Ebrei della leggenda” (coloro, cioè, di cui ci parlano i testi biblici) erano già scomparsi da un pezzo quando si è cominciato a trascrivere le loro tradizioni orali, ed allora, come abbiamo visto, non si può concedere nessuna affidabilità all’ “esattezza” o alla “genuinità” di quelle tradizioni e, meno ancora, alle loro successive “raccolte”, “collezioni”, “selezioni”, “modifiche” ed “fissazioni”; oppure, gli “Ebrei della leggenda” (o “chi per loro...”), nello stesso momento che stavano dando vita alle loro “tradizioni orali”, erano già pure in grado di scriverle o di trascriverle. In quest’ultimo caso: quelle “tradizioni”, se da un lato possono essere considerate conformi alla loro “trama originaria”, dall’altro è totalmente escluso che possano ugualmente pretendere ad una loro qualunque “antichità” o “preistoricità”, come vorrebbero farci credere i testi biblici e la maggior parte degli esegeti contemporanei di quest’opera.

¹¹² Cioè, l’epoca del “discorso concettuale”.

¹¹³ Tutti i popoli del mondo sono passati dal “discorso mitico” al “discorso concettuale”. La sola eccezione sarebbero gli “Ebrei della storia”, oppure presso questi ultimi si sarebbe prodotto il contrario?

¹¹⁴ Cioè, l’epoca del “discorso mitico”.

“Ebrei della storia”, ha praticamente preceduto il tempo del “mythos”, e se la loro “tradizione orale” è praticamente contemporanea alla sua stessa prima trascrizione o redazione) ci ritroveremmo nell’imbarazzante situazione di dovere praticamente ammettere che **i primi testi relativi a quelle tradizioni possono essere stati inizialmente redatti in “lingua accadiana”¹¹⁵ ed in caratteri “cuneiformi”¹¹⁶ incisi su tavolette di argilla, oppure scritti in “idioma egiziano”¹¹⁷ ed in caratteri “geroglifici” scolpiti o affrescati su lastre di pietra o disegnati o acquerellati su semplici fogli di papiro**; quest’ennesima ammissione, naturalmente, ci farebbe immediatamente escludere che **i cosiddetti “Ebrei della leggenda” siano mai potuti esistere nei termini che i testi biblici pretendono che lo siano stati**;

6. a questo punto: se i cosiddetti “Ebrei della leggenda” non sono affatto esistiti nei termini che i testi biblici pretendono che lo siano stati, **quale valore concedere e quale affidabilità riservare alle loro cosiddette “tradizioni orali”, nonché alle successive “raccolte” e “selezioni” che “altri” (e non loro...) hanno organizzato; agli “aggiustamenti” che “altri ancora” hanno operato; ed alle definitive “fissazioni scritte” che “ancora altri” hanno realizzato per poterle, poi, trasmettere e farle conoscere nella forma e nella sostanza che oggi possiamo tutti constatare? A mio giudizio: “nessun valore” e “nessuna affidabilità”!**

7. In altre parole: pretendere che *“quanto è raccontato o descritto*

¹¹⁵ Dialetto arcaico del ramo orientale semitico. Tra il -1300 ed il -1000 la maggior parte delle popolazioni che vivevano nell’area siro-palestinese scrivevano in “lingua accadiana” utilizzando dei caratteri cuneiformi incisi su tavolette di argilla. Questo “prototipo dell’ebraico” è stato ricostituito a partire dalla traduzione delle famose “Lettere di Tell el-Amarna”: all’incirca 400 tavolette ritrovate lo scorso secolo, in Egitto, nei pressi dell’attuale città di Mellawi. In queste tavolette - che sono parte integrante degli antichi archivi di Amenophis IV° (o Akhenaton, o Neferkheperurè, faraone della XVIII^a dinastia), i diversi sudditi della Siria-Palestina descrivono al loro Faraone la complessa situazione politica della regione ed i problemi a cui le loro città erano confrontate nel corso di quel periodo storico.

¹¹⁶ I caratteri cuneiformi (inventati dai Sumeri) - nonostante si prestassero poco alla trascrizione di altri idiomi - furono largamente adottati dai Semiti della Mesopotamia e della Siria-Palestina tra il -XV° ed il -XI° secolo.

¹¹⁷ Non bisogna dimenticare, infatti, che durante il periodo in cui la Bibbia lascia credere che si sia formata la tradizione degli “Ebrei della storia”, la Palestina era semplicemente un protettorato dell’Impero egiziano. Non è escluso, quindi, che gli abitanti di quella regione possano essere stati in grado di esprimersi e di trascrivere le loro tradizioni nella lingua dei loro “protettori”.

*nei primi cinque libri della Bibbia rispecchierebbe, in generale, il patrimonio culturale e religioso che sarebbe stato espresso e veicolato, nel corso di una non meglio identificata antichità, dalla tradizione orale degli “Ebrei della leggenda”, obbligherebbe l'incauto assertore di questo tipo di ipotesi, o ad accettare ugualmente i “corollari” e le “conseguenze” che mi sono permesso di suggerire nei punti precedenti, oppure a considerare il “postulato iniziale” dei principali studiosi di questa materia come privo di qualsiasi fondamento scientifico o come una semplice opinione o congettura che è esclusivamente sostenuta da un “credo” o da una “fede” (o ancora, che tende a prendere quelle specifiche sembianze per meglio prevenire l'inevitabile “vespaio” che i rappresentanti del conformismo accademico o religioso potrebbero scatenare contro di loro e/o contro le loro ricerche). In tutti i casi - come il lettore l'avrà senz'altro già intuito - la “**considerazione scientifica**” o “**l'attenzione spirituale**” che è possibile attribuire ai “primi cinque libri della Bibbia”, potrebbe drasticamente rassomigliare a quella che normalmente abbiamo l'abitudine di concedere o di riservare alle differenti “storielle popolari”, alle “leggende” o alle “favole” che abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare nel corso della nostra tenera infanzia!*

Per concludere, dunque, diciamo che *il Papa* - con la complicità della RAI - *è andato semplicemente a fare una bella scampagnata nel deserto dell'attuale Sinai egiziano*. Il tempo era magnifico ed il pranzo, allestito dai monaci e dalle monache del convento di Santa Caterina alla Sua attenzione, è stato, come minimo, luculliano, succulento ed indimenticabile.

Alberto B. Mariantoni ©